

## CERAMICA A VERNICE NERA IN AQUILEIA

L'importazione di ceramica a vernice nera nel II sec. a.C. è generalmente considerata come uno strumento privilegiato per indagare i livelli e i modi della romanizzazione a nord del Po.

Nell'ambito delle numerose produzioni di vernice nera <sup>(1)</sup> a noi interessa soprattutto quella «campana», così denominata perché una delle sue classi, la A, fu caratterizzata dal fatto che la produzione si concentrò geograficamente in Campania, senza dar luogo al proliferare di centri produttivi in altre parti d'Italia e fuori; il che non impedì una vastissima diffusione, quasi esclusivamente per via marittima e prevalentemente verso occidente (le forme più antiche si trovano nella zona di Ampurias e Marsiglia). La Campana A ha tutti i requisiti per essere considerata un indizio di romanizzazione perché, come osserva il Morel <sup>(2)</sup>, non è una ceramica della Magna Grecia bensì romana, coincidendo la sua ascesa col dominio romano sulla Campania, che culmina nell'istituzione del *portorium* di Pozzuoli nel 199 e nella fondazione della colonia di Puteoli nel 194.

Molto più diffusa nell'Italia padana e veneta è l'altra classe, la B, la cui produzione comincia nel II sec. a.C. in Etruria; a differenza della A, ceramiche B, B-oidi e apparentate vengono, però, prodotte anche fuori dall'Etruria e presentano una circolazione anche terrestre.

La classe C è prodotta esclusivamente in Sicilia e ha una discreta diffusione; non sembra, tuttavia, molto presente oltre il Po, anche se, come si vedrà, il Morel ne riconosce alcuni esemplari proprio ad Aquileia.

Il precedente più probabile di queste produzioni sembra essere

<sup>(1)</sup> J. P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes* (B.E.F.A.R., 244, Roma 1981).

<sup>(2)</sup> J. P. MOREL, *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica II, Mercì, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, p. 87.

la ceramica attica a vernice nera, fabbricata dalle officine ateniesi ed esportata in grande quantità nel IV e nel III sec. nell'Occidente mediterraneo<sup>(3)</sup>.

Strettamente imparentata con la B è la ceramica aretina a vernice nera, prodotta nel II e soprattutto nel I sec. a.C. ad Arezzo, dove la sigillata a vernice rossa le succede dopo un breve periodo di transizione nel corso del quale alcune fabbriche producono contemporaneamente vasi a vernice nera e vasi a vernice rossa<sup>(4)</sup>.

Ad Aquileia lo studio della ceramica a vernice nera è ai suoi inizi<sup>(5)</sup> e si devono ancora affrontare problemi di coordinamento e metodologia della ricerca<sup>(6)</sup>; questo contributo perciò non vuole

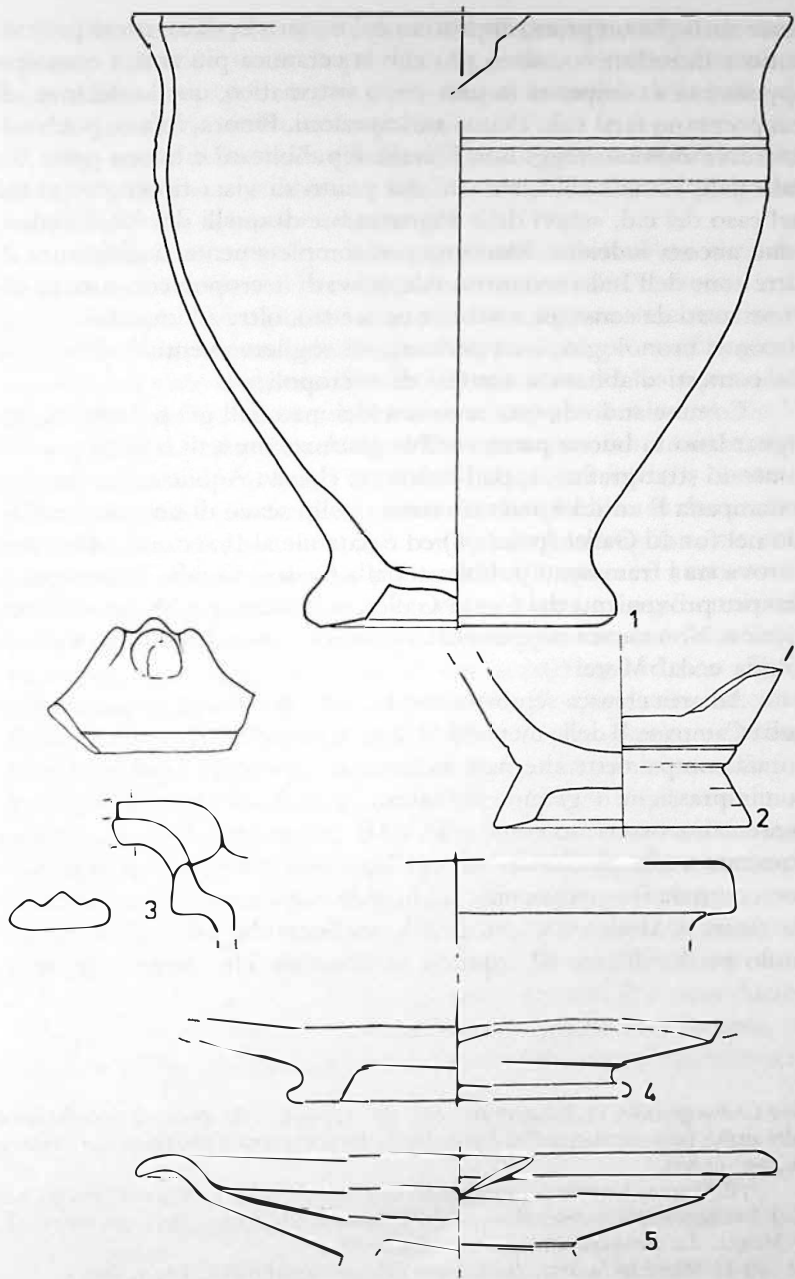
<sup>(3)</sup> J. P. MOREL, *La produzione* cit., p. 86.

<sup>(4)</sup> Indizio di questo processo sarebbero gli esemplari a vernice nera con bollo Q. AF rinvenuti in una nave naufragata presso Marsiglia. Per la loro identificazione con prodotti del fabbricante aretino Q. Afranius cfr. R. LÉQUEMENT, B. LIOU, *Céramique étrusco-campanienne et céramique arétine, à propos d'une nouvelle épave de Marseille*, in *Mélange Jaques Heurgon, L'Italia preromana e la Rome Républicaine*, «Coll. École Française de Rome» 27, 1976, p. 578 ss.

<sup>(5)</sup> Per la situazione degli studi cfr. F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica di Aquileia. Il vasellame da mensa*, «AAAd», 24, 1984, p. 39. Ricsamina i reparti aquileiesi noti J. P. MOREL, *La céramique à vernis noirs Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale*, Bologna 1985, pp. 121-123, in particolare nota 41.

<sup>(6)</sup> Un primo problema metodologico è la scelta del codice delle forme: seguire la classificazione preliminare di N. LAMBOLGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del primo Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 1950, pp. 139-206, più stringata ma legata all'Italia settentrionale, in particolare quella occidentale, oppure le «Formes» di MOREL, *Céramique cit.*, *amplissimo corpus* che rischia, in talune produzioni locali, di arrivare ad una frammentazione tipologica tale da far confondere tipi fondamentali e loro varianti. La maggior parte degli studi dell'Italia settentrionale, ancora per vero molto pochi, hanno adottato un criterio misto, fondato però prevalentemente sul Lamboglia. Fa eccezione L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea), contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, Courgné (Torino), 1988. Ad Aquileia, tuttavia, data la consistente presenza di prodotti medioitalici, il ricorso al Morel è spesso indispensabile. Altro problema è quello dell'approccio coi materiali, che quasi sempre è esclusivamente visivo. Sui supporti per la determinazione dei colori e delle argille e delle vernici cfr. E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del museo di Aquileia. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Fiume Veneto (Pn) 1988, II.1, p. 8. Sicure garanzie di obiettività, tuttavia, darebbero soltanto le analisi chimiche e petrografiche; indicative quelle del Magdalensberg che individuano due gruppi: «hart Fabrikat», di produzione aretina, e «Poröse Fabrikat», della valle padana (M. SCHINDLER, *Die «Schwarze Sigillata» des Magdalensberges: 2; Neufunde seit 1965*, in *Magdalen-*

CERAMICA A VERNICE NERA IN AQUILEIA



esser altro che un primo approccio col materiale, di carattere provvisorio e introduttivo, tanto più che la ceramica più antica comincia appena ora a comparire in uno scavo sistematico, quello del foro, di cui potranno farsi solo alcune anticipazioni. Finora, infatti, pochissimi scavi avevano raggiunto i livelli repubblicani e buona parte dei materiali, classificabili, almeno dal punto di vista tipologico come nel caso dei c.d. «scavi delle fognature» e di quelli dei fondi Gallet, sono ancora indeiditi. Mancano poi completamente, a differenza di altre zone dell'Italia settentrionale, scavi di necropoli con corredi caratterizzati da ceramica a vernice nera e ciò, oltre ad impedire precisi riscontri cronologici, non permette di cogliere eventuali differenze fra contesti d'abitato e contesi di necropoli.

Cominciando da una revisione dei materiali già pubblicati, che riguardano in buona parte vecchia giacenze museali o sono privi di contesto stratigrafico, si può osservare che, ad Aquileia, Campana A e Campana B antica è stata rinvenuta nello scavo di un grande edificio nel fondo Gallet (p. 427/6) ed è databile al II sec. a.C.; altra B si ritrova tra i frammenti pubblicati dalla Cassola Guida. Alcuni pezzi, sempre provenienti dal fondo Gallet, sembrano poi di provenienza aretina. Non manca neppure la Campana C, identificata dalla Cassola Guida e dal Morel (?).

Ad area etrusca sembra riconducibile, per il tipo di piede solito nella Campana B della metà del II sec., la grande patera (ø cm. 58) decorata con palmette alternate a elementi a croce<sup>(8)</sup>. Quanto ai piatti con impressione di gemme pubblicati da L. Bertacchi, il Morel ha recentemente osservato come nel IV-III sec. questa tipologia si possa riportare a una produzione di cui Roma è l'epicentro, mentre nel I sec. compare frequentemente sul litorale adriatico con una produzione sicura a Modena, anche se l'A. inclinerebbe ad individuare un ruolo predominante ad Aquileia in relazione alle gemme impiega-

*sberg-Grabungsbericht*, 15, Klagenfurt 1986, pp. 345-390. Tale ipotesi è riconfermata dalle analisi fatte sui materiali di Eporedia (L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica* cit., pp. 95-97).

(?) P. GUIDA, *La ceramica campana ad Aquileia*, «AN» 32-33, c. 13 ss., nn. 9 e 21; M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Arule fittili da Aquileia*, «AC» 29, 1, 1977, pp. 86-113; J. P. MOREL, *La céramique* cit., pp. 121-124, nota 47.

(8) F. MASELLI SCOTTI, *Il vasellame* cit., pp. 47-48, Tav. III, 1, fig. 1.

te<sup>(9)</sup>. Si può osservare che impressioni di gemme compaiono nella «poröse Fabrikat» sicché la produzione padana è probabilmente da confermare anche per i nostri piatti, sia per la qualità della pasta che per il tipo di decorazione.

Lo scavo della basilica forense<sup>(10)</sup> ha restituito ceramica attribuibile, oltre che a produzioni locali in senso lato, prodotti padani assimilabili alla «porose» ed etruschi.

A partire dal 1989 un nuovo, significativo contributo viene dalla parte occidentale del foro. Qui il terreno risulta manomesso da profonde fosse di spogliazione; questo fatto, apparentemente negativo, ha tuttavia permesso di indagare la situazione geomorfologica in cui il foro è stato costruito. Si tratta di una zona depressa periodicamente sommersa dalle acque, il che non stupisce se si pensa che Vitruvio (I, 11) cita Aquileia Altino e Ravenna come felici soluzioni nel campo della bonifica. Saggi in profondità qui praticati<sup>(11)</sup> hanno rivelato strutture e una frequentazione di età repubblicana: la ceramica a vernice nera compare in strato con anfore Lamboglia 2, ma comprende esemplari sicuramente più antichi. Fra questi si annovera un fondo con largo piede obliquo e parete svasata in argilla nocciola-rossastra e vernice nera lucente. Pur non conoscendosi lo sviluppo superiore della parete è probabile che appartenga ad uno *skyphos* (Morel 4300), forma che è attestata in molteplici produzioni in contesti di IV e III sec. a.C. Anche nello scavo del '90 compaiono elementi che potrebbero essere spia di una frequentazione precedente alla fondazione coloniale del 181; in particolare un altro *skyphos* con piede obliquo, orlo svasato sottolineato da scanalature orizzontali in argilla nocciola e vernice nera lucente, e un orlo di brocca con attacco d'ansa leggermente sopraelevato a nastro con tre costolature, in argilla nocciola scuro e vernice nera lucente (Morel 5800): quest'ultimo pezzo trova riscontro in forme ascrivibili al IV-III sec. a.C.

Ad una produzione probabilmente Campana B è riconducibile il fondo piano in argilla nocciola rosata e vernice nera lucente, con piede a faccia interna semplice e arrotondamento e rigonfiamento

<sup>(9)</sup> J. P. MOREL, *La céramique* cit., pp. 12-124 e nota 55.

<sup>(10)</sup> V. NOVAK, *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, «AN» 51, 1980, c. 112 ss.

<sup>(11)</sup> F. MASELLI SCOTTI, *Foro, zona sudoccidentale*, «AN» 60, 1989, cc. 347-353.

esterno (Morel 152 A 2), tipico di esemplari databili intorno al  $110 \pm 40$ .

Forse un prodotto regionale, comunque molto diffuso ad Aquileia, si può identificare nella patera con orlo pendente in argilla nocciola pallido e vernice nera opaca mal conservata (Morel 1351 c), caratterizzata, come in altri esemplari aquileiesi, della perdita del piede.

Anticipando considerazioni che andranno meglio meditate nel prosieguo dello scavo del foro e più generale alla luce delle nuove ricerche ad Aquileia e nel territorio, mi sembra che fin d'ora si possa ipotizzare — ed è questa la novità più rilevante degli ultimi ritrovamenti — una presenza di ceramica a vernice nera precedente alla fondazione coloniale, anche se non è ancora possibile riconoscere con sicurezza l'ambito di provenienza. Si potrebbe forse ipotizzare, ancora in epoca preromana, una situazione del tipo di quella individuata ad Adria, dove compaiono *skyphoi* abbastanza simili per forma a quelli di Aquileia, anche se di pasta e vernice più scadenti<sup>(12)</sup>. Ci si può chiedere allora se la vocazione emporiale di Aquileia non abbia trovato espressione già prima della fondazione della colonia e se i futuri scavi non riservino a un precedente insediamento un posto, accanto ad Adria, Spina e il Timavo, tra gli approdi preromani nell'alto Adriatico<sup>(13)</sup>. Non è senza significato che uno dei più antichi esemplare di vernice nera, forse Campana A, fosse finora comparso proprio nell'abitato protostorico di Duino, presso le foci del Timavo<sup>(14)</sup>; e nuovi orizzonti in direzione della presenza di un altro ap-

<sup>(12)</sup> U. DALLEMULLE, E. MARZOLA, *Una tomba del II sec. a.C. da Adria: la 45 Ca' Cima, Padusa XIII*, p. 25. Questi *skyphoi* tuttavia sono caratterizzati da argilla non ben depurata e vernice scadente, mentre i nostri presentano argilla nocciola depurata e ottima vernice nera lucente. Per il ritrovamento di *skyphoi* a vernice nera in area urbana cfr. J. ORTALLI, *L'abitato preromano di Sarsina. La formazione della città preromana*, in *Atti del convegno di studi*. Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985, Bologna 1988: non sfuggirà che Sarsina costituì una tappa nel flusso commerciale tra l'Etruria settentrionale interna e l'area padano-adriatica.

<sup>(13)</sup> Un insediamento preromano nel territorio dove sorse Aquileia collegato con la zona di Adria è supposto, sulla base di alcuni bronzetti a figura umana da Aquileia, da P. CASSOLA GUIDA, *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, in *Cataloghi e monografie archeologiche dei vicini musei di Udine*, 1, 1989, p. 19. Un porto protostorico ad *Akyleia* era già stato supposto da S. FERRI, *Il problema di Ravenna preromana*, *Opuscula*, Firenze 1962, p. 474 ss.; il senso dubitativo cfr. L. BOSTO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, Venetia I, Padova 1967, p. 33.

<sup>(14)</sup> F. MASELLI SCOTTI, *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in

prodo sulla Natissa alle soglie della romanizzazione ci sono aperti da un vecchio rinvenimento del 1937 finora sfuggito all'attenzione degli studiosi: un *krateriskos* ascrivibile al subgeometrico «Daunio III» del IV sec. a.C. (15).

Per quanto riguarda il periodo successivo va sottolineata l'eccezionale molteplicità di produzioni presenti ad Aquileia: Campana B sin dall'epoca antica, come pure aretina a vernice nera; forse anche Campana A se è dato riconoscerla in alcuni frammenti di patere ad orlo pendente e fondi caratterizzanti da argilla rossa e vernice nera, rinvenuti nei fondi Gallet. Sicuramente presente è la Campana C, sia da vecchie collezioni che da nuovi scavi, in particolare da quello del foro del 1990. Non manca poi quella produzione identificata sul Magdalensberg e definita *poröse*, riconosciuta in base ad analisi di origine padana. Esistono, infine, produzioni regionali, per ora non chiaramente determinabili, una delle quali si può riconoscere in numerosissimi esemplari rinvenuti negli «scavi delle fognature», nei fondi Gallet e nello scavo della parte sudoccidentale del foro: essa è caratterizzata da argilla pallida e scadente vernice nerastra (17).

Non abbiamo per ora sicuri indizi del termine ultimo cui far risalire la presenza di vasellame a vernice nera ad Aquileia: probabilmente, come nel resto dell'Italia settentrionale, la produzione entra nel I sec. d.C., come già supposto per la villa rustica di Ioannis (16) e confermato dal Morel. Vi sono, tuttavia, buone ragioni per ritenere che Aquileia si sia per tempo convertita al gusto per le t.s., come proverebbe le presenze della produzione aretina antica di *S. Petronius Rasinius*, *C. Sertorius Ocella*, *A. Titius* ed altri (18).

*Problemi storici ed archeologici della Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria del medioevo*, «Atti Civici Musei St. ed Arte di Trieste», Quaderno XIII, 1, p. 56, tav. 5.2.

(15) E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Dania*, Firenze 1977, tav. XXIV, 10; ID., p. 85 ss. esamina l'espansione adriatica di questo tipo di ceramica che sembra decadere a partire dal V sec. a.C. Essa non si limita all'Istria e alla Dalmazia, ma raggiunge S. Lucia nell'alto Isonzo e nell'Italia settentrionale Voghera, sfruttando probabilmente la via fluviale del Po. Si propone così l'esistenza, in epoca precoloniale, di una vocazione emporiale di Aquileia.

(16) M. J. STRAZZULLA, *Scavo di una villa rustica a Joannis*, «AN» 50, 1979, c. 31.

(17) Per un più dettagliato esame cfr. F. MASELLI SCOTTI, *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia*, «RCRF» Acta 17 in corso di stampa.

(18) F. MASELLI SCOTTI, *Spmi per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiane nell'alto Adriatico*, «AN» 51, 1980, cc. 169-196.